Nuova pagina di storia

DEL

SANTUARIO DI MADONNA DI ROSA

in San Vito al Tagliamento

CUSTODI RR. PADRI FRANCESCANI

PRIMON
San Vito al Tagliamento
- 1945 -

Supplemento ai numeri di Gennaio-Luglio 1945 "LA VOCE DI MARIA„

« Benedico di cuore il foglietto "La voce di Maria„ e auguro che faccia sentire la voce della Celeste Madre a tutti i figli della cara Diocesi »

† Vittorio Vescovo
A. A.

Nuova pagina di storia

DEL

SANTUARIO DI MADONNA DI ROSA

in San Vito al Tagliamento

CUSTODI RR. PADRI FRANCESCANI

PRIMON
San Vito al Tagliamento
- 1945 -

SOMMARIO

PRESENTAZIONE

Devoti della Madonna di Rosa!

Spero gradirete tutti queste pagine: vogliono essere un ricordo di quello che fu il nostro caro, indimenticabile Santuario e delle sue ultime vicende. Per voi vicini, testimoni oculari e partecipi di incancellabili emozioni, per i quali il nostro Tempio mariano era il respiro dell' anima. Per voi lontani, desiderosi di conoscere quanto disgraziatamente è accaduto a quell' oasi del vostro spirito, alla quale accorrevate per ristorarvi dalle arsure della vita tormentata.

Già lavoravamo alacremente per sanare le ferite causate dalla bomba del 31 dicembre 1944, e già la prima parte di questo opuscolo stava per vedere la luce, quando un secondo disastroso bombardamento colpiva, il 22 marzo 1945, la borgata di Madonna di Rosa, rovinando irreparabilmente il Santuario e l' ala nord del Convento.

Circondati da tutto questo disastro - mentre non ci rimangono più che gli occhi per guardare e piangere - vi esortiamo a ripetere le parole di rassegnazione e di fede espresse dal nostro amatissimo Vescovo: " Chiniamo il capo alle disposizioni della Provvidenza e ripetiamo generosi e fidenti il nostro - fiat -,,.

È la mano del Signore che ci mette a dura prova.

È la volontà divina che segna il disegno storico del nostro Santuario.

Ringraziamo il Signore e la Madonna per averci salvata la vita, per aver conservate intatte sotto le macerie le Sante Particole e l' Immagine miracolosa. Come infatti non possiamo riconoscere la bontà e la protezione della Vergine che ha voluto espiare per noi e dimostrarci che desidera essere onorata ancora in questo luogo e da qui irradiare la sua luce di bontà e d' amore?

In questi fogli troverete espresso il desiderio che il Santuario risorga presto più bello, più ricco e più ampio. Noi Francescani accogliamo con commozione e riconoscenza questo desiderio che è anche il nostro e, con l' assistenza divina, c' impegniamo di adoperarci in tutti i modi perchè non sia delusa l' aspettativa generale.

Sento il dovere di ringraziare pubblicamente S. E. R.ma il Vescovo Mons. D' Alessi per il Suo immediato interessamento, per le visite fatteci, per le parole di conforto e per avere assicurato il Suo valido appoggio e l' aiuto di tutti « i Suoi cari figli della Diocesi », dandoci così tanta fiducia nell' avvenire.

Ringrazio il M. R. P. Modesto dott. Bortoli, nostro caro Ministro Provinciale, per i suoi paterni e validi consigli. Ringrazio pure il Rev.mo Mons. Arcidiacono, che in nome della Parrocchia, ci ha portato le Sue espressioni di conforto.

Ringrazio voi tutti, o cari devoti, che avete pianto, gioito con noi per il ritrovamento dell' Immagine e ci siete venuti incontro subito con offerte generose e spontanee, con la prestazione volontaria nei lavori di sgombero e di ricupero.

Vi assicuro delle preghiere di noi Religiosi, ed invoco su tutti voi la protezione della nostra Madonna di Rosa.

Il Padre Rettore

Qualche giorno dopo il disastro del nostro Santuario, Sua Eccellenza il nostro Vescovo, il nostro Padre Provinciale e Mons. Prof. Giacomuzzi, storico del Santuario, hanno inviato al P. Rettore le lettere che qui riportiamo. Esse esprimono sentimenti di amore per la nostra Madonna e sentimenti di simpatia per il nostro Santuario. Sono parole di augurio e di affetto. Sono parole che benedicono le nostre speranze. Esterniamo la nostra gratitudine e riconoscenza.

La Madonna di Rosa

Il Santuario prima del bombardamento

L'Amministratore Ap.
di Concordia

Portogruaro, gennaio 1945

M. R. Padre Rettore,

ho constatato « de visu » gli effetti della bomba che ha colpito il Santuario, l'ultimo giorno del 1944. Chiniamo il capo alle disposizioni della Provvidenza. Il Signore ha permesso il disastro e noi ripetiamo generosi e fidenti il nostro fiat. Però ammiriamone la bontà e specialmente la evidente protezione della Vergine. Non abbiamo avuto nessuna vittima neppure fra le persone che erano in chiesa! Ringraziamo la Vergine SS. di averci risparmiato questo dolore. Inoltre l'affresco della Vergine travolto col crollo, in mezzo alle macerie, si è conservato intatto e non ha sofferto neppure una scalfittura. Non so come si possa spiegare questo senza ammettere un intervento speciale della Vergine SS., la quale, conservando l'Immagine miracolosa, ci fa capire che si compiacerà di ricevere ancora costì gli omaggi e i voti della Diocesi.

Tocca ai figli dare alla gran Madre un attestato di riconoscenza e di amore, riedificando il suo tempio più bello, più ricco, più comodo di prima.

Non dubiti, Padre, il Santuario risorgerà e raccoglierà le folle dei pellegrini che verranno a ringraziare la Vergine e a godere delle sue grazie.

La benedico di cuore

+ Vittorio Vescovo
A. A.

al Rev.mo Padre Sisto Gozzi
Rettore Santuario Madonna di Rosa
SAN VITO AL TAGLIAMENTO

Provincia Veneta di S. Antonio
dei Frati Minori

IL MINISTRO PROVINCIALE

S. Francesco della Vigna - Venezia (127)

Venezia, 2 febbraio 1915

Reverendo Padre Guardiano,

la notizia che codesto Santuario il 31 Dicembre p. p. è stato colpito da bomba nemica ha prodotto in me e nei confratelli di tutta la Provincia dolore unito a sorpresa, sia perchè non ci si sarebbe mai aspettata tale triste nuova da Madonna di Rosa, sia perchè la disgrazia si è abbattuta proprio sul cuore del Santuario... Quando però mi fu riferito che non vi era stata nessuna vittima e che l'Immagine miracolosa della Madonna era incolume, un sentimento di conforto ha sollevato il mio animo e mi ha fatto subito pensare alla bontà del Signore e della Madonna che, pure attraverso la prova, hanno voluto dimostrarci la loro particolare protezione.

Sono certo che questi sentimenti e pensieri saranno sorti anche nel suo animo e in quello di codesti nostri Confratelli, nonchè nella cittadinanza di San Vito che va orgogliosa di possedere codesto insigne Santuario.

Valga la disgrazia a riaccendere nell'animo di tutti la devozione e la confidenza nella celeste Madre, Regina del Tagliamento, e l'attaccamento dei nostri Religiosi e di codeste popolazioni al Santuario che la pietà e la devozione di tanti cuori non mancherà di risanare dalle ferite, perchè l'Immagine di Maria possa di nuovo trionfare dall'alto dell'Altare Maggiore e, da quel suo trono, accogliere ed esaudire le preghiere dei suoi devoti.

Con questo felice presentimento, passo a benedire Lei, codesti Religiosi, tutti i nostri benefattori e le opere che fioriscono attorno al Santuario di Madonna di Rosa.

Affezionatissimo in San Francesco

f. Modesto Bortoli O.F.M.
Ministro Provinciale

al Rev. Padre Sisto Gozzi O.F.M.
Guardiano Santuario Madonna di Rosa
SAN VITO AL TAGLIAMENTO

Liceo - Ginnasio Pareggiato « G. Marconi »
PORTOGRUARO (Venezia)

Portogruaro, 25 gennaio 1945

Carissimo Padre Guardiano,

la notizia della barbarica incursione contro il Santuario della Madonna di Rosa mi ha dolorosamente colpito e nel più vivo dell' anima; questo dolore è stato in gran parte lenito dal fatto che l' Immagine della Beatissima Vergine fu rinvenuta sotto il cumulo delle macerie, miracolosamente illesa. Quanto l' esprimo con questa mia è del tutto legittimo, oltre che doveroso; perchè io sono giustamente orgoglioso di appartenere alla famiglia, le cui memorie sono intrecciate con quelle immortali della gloriosa effigie, e sono, com' è ovvio, punto dalla « carità del natio loco », il quale ha il vanto di possedere nei suoi limiti il primo Santuario della Diocesi. Noi tutti sanvitesi e concordiesi, concorreremo alla ricostruzione della Chiesa con uno slancio mai udito, costi quello che costi; e non vediamo il giorno e l' ora di poter rientrare nel nostalgico tempio, dove l' animo nostro tornò tante volte sereno, a ringraziare Iddio e la Vergine per la vittoria per la giustizia, per la concordia e per la pace, finalmente ritornate nella nostra grande Patria.

Vostro sempre aff.mo

Giacomuzzi Mons. Dott. Prof. Lodovico
(Canonico Teologo e Seniore di Concordia)

L' interno del Santuario prima del bombardamento

L' Ora della prova

31 dicembre 1944! Ultimo dell' anno!

Malgrado tutte le infinite angoscie accumulate dagli anni di guerra e le oscure minaccie dell' avvenire, vi è un' aria di festa nei molti passanti che si dirigono alla solita meta, il Santuario, dove ognuno attinge dallo sguardo dolce della Vergine, forza, conforto e luce di speranza.

Sono le due e quindici pomeridiane, un quarto d' ora prima delle Sante Funzioni.

Noi Religiosi con i ragazzi della nostra Associazione siamo pronti per andare alla Chiesa, per funzionare, nel presbiterio. All' improvviso sorvolano su San Vito sei caccia bombardieri che tentano di sganciare verso il Ponte della Delizia. La contraerea che ivi è potente, li sconvolge e disperde.

Uno sgancia a casaccio: una bomba del peso di circa tre quintali, colpisce il fianco sinistro del presbiterio del Santuario. L' effetto è disastroso e ci sembra perfino incredibile. Quasi tutta l' abside è precipitata seppellendo sotto le macerie del muro e del tetto il prezioso soffitto a volta dai rosoni dorati, l' Altare con gli Angeli dello scultore Minisini, parte dell' organo, parte degli ex voti.

Una vera rovina! Del presbiterio rimase in piedi al sola parete di destra deteriorata con le relative colonne pure danneggiate e la sagrestia crollante.

Non possiamo esprimere il dolore di noi Religiosi, che abbiamo tanto lavorato in questi venti anni per rendere il Santuario sempre più bello e più degno della Vergine. Profondo è pur eil dolore della popolazione di San Vito, per la quale la chiesa era tanto cara, e della Diocesi che vede danneggiato uno dei suoi migliori Santuari Mariani.

Addio, artistica volta tanto ammirata! Addio organo che incantavi con le tue armonie! Addio candidi Angeli che ispiravate devozione coi puri volti estasiati nel canto accompagnato dal lieve tocco delle arpe dorate! Addio Altare di marmi preziosi che rallegravi l' occhio del visitatore!

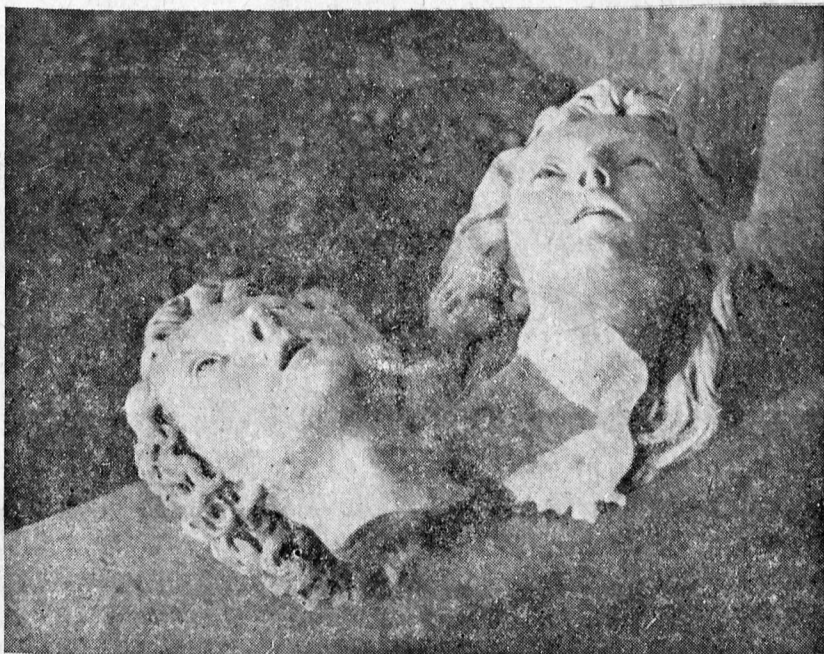
Riavuti un po' dallo sbigottimento, sorpresi di essere rimasti miracolosamente incolumi, insieme con i fedeli accorsi a piangere con noi ci siamo messi al lavoro per sgomberare le macerie. Una grande preoccupazione ci tormenta l' animo nel lavoro febbrile: ritrovare i due più grandi tesori: Gesù e la Madonna.

Dopo circa un' ora di sforzi, un Padre, con volto giulivo, solleva la Teca intatta, chiusa e la porta al sicuro. Subito dopo un altro Religioso estrae da sotto le travi le due grandi Pissidi pure intatte e chiuse. Le mille Particole sono rimaste intatte! Gesù si è custodito! Il Tabernacolo di marmo è spezzato e solo la cassa interna di legno, un po' ripiegata ha salvato Gesù Eucaristico!

Ed ora tutta l' ansia e la preoccupazione sono per l' Immagine di Maria. Una muta domanda si legge sul volto di tutti. Ci fa tremare il pensiero angoscioso che l' affresco è vecchio, eseguito su vecchio muro costruito rozzamente con sassi del Tagliamento, fragile oltre ogni dire. Lo sconforto cresce trovando tutti i pezzi della nicchia che lo racchiudeva, infranti e scaraventati in più direzioni. Ci passiamo un monito: osservare bene tutti i sassi, i pezzi di calce per

trovare quelli che componevano l' Immagine benedetta. Senza alcun risultato, sfiduciati ed immersi in tanto dolore, si arriva alla fine del vecchio anno.

L' inizio dell' anno nuovo è ancora più triste. Durante le SS. Messe celebrate nella Cappella del Convento, il R. P. Rettore cerca d' incoraggiare la buona popolazione esortandola alla fede ed alla riconoscenza verso la Madonna che ha sacrificato la sua bella Casa, per salvare noi tutti. (Certamente non si puó pensare senza un brivido di raccapriccio a quello che sarebbe successo se la disgrazia fosse capitata dieci minuti piú tardi). In Cappellina tutti piangono. Alle ore 8 si riprendono con alacrità i lavori pazienti e delicati dello sgombero. Sono state già estratte le macerie per due metri di profondità, e la Madonna non si vede.

Testa degli Angeli del Minisini trovate sotto le macerie del Santuario

La Sacra Immagine illesa e intatta sotto le macerie

Che non voglia davvero più stare con noi? Che ci abbia davvero abbandonati?

IL GRANDE MIRACOLO

Finalmente alle ore 10 un grido di gioia s' innalza tra le macerie: « *La Madonna! La Madonna!* » La voce si diffonde in un attimo; le campane suonano a festa e la gente accorre da ogni parte per vedere il nuovo e ripetuto prodigio.

La Madonna appare fra le rovine, appoggiata al tronco d' un Angelo spezzato vicino alla porta della sacrestia, e sorridendo serenamente accanto al Piccolo Gesù, parla al cuore di ognuno: « *Uomini di poca fede, perchè avete dubitato! Anche se l' amore e la carità che dovrebbero strin-*

gervi fraternamente, si sono mutati in odio sempre più accanito che vi spinge a trovare nuovi mezzi di distruzione, nulla e nessuno potrà togliermi il potere che Dio mi ha dato e che è per il vostro bene! »

Anche noi sorridiamo fra le lacrime di gioia. Non vediamo più il freddo muro, ma gli occhi della fede rinnovata contemplano viva e reale, la Vergine, la Mamma Celeste, che ha voluto rimanere con noi per continuare a proteggerci. Troviamo pure intatte le due corone d' oro e di gemme preziose.

Pieni di gioia e d' entusiasmo, improvvisiamo una Processione per accompagnare la Sacra Immagine nella sala del Convento, al canto delle lodi Mariane.

Abbiamo anche il conforto di veder giungere immediatamente S. E. Rev.ma il Vescovo Mons. d' Alessi amministratore apostolico della Diocesi, accompagnato dal Canonico Mons. Giacomuzzi. Giungono pure tutte le Autorità Comunali.

Col concorso della buona popolazione, continua lo sgombero delle macerie, il ricupero delle cose preziose: parti di organo, pezzi d' Angelo, pezzi di altare. La navata del Santuario ha subito danni riparabili. Anche il tetto ed il prezioso soffitto adorno di stucchi e rosoni dorati, è rimasto pressochè incolume.

Con una spontaneità e generosità ammirevoli, vicini e lontani, poveri e ricchi danno la loro offerta per l' acquisto del nuovo materiale occorrente per i lavori e vengono a prestare la loro opera entusiastica e volonterosa. Assicurano inoltre, che aiuteranno ancor di più in seguito quando si ricostruirà il Santuario.

Demolita la parte pericolante, saldati i muri lesionati ed innalzato un muro poligonale sotto l' arco del presbiterio, il nostro caro Santuario riprese la sua vita.

Bella la festa del nostro Confratello P. Lorenzo Stefanutti, Sacerdote novello! Ridotti ad un altare laterale potemmo godere egualmente ore di sereno entusiasmo religioso.

Sgombero delle macerie e ricupero del materiale dopo il primo bombardamento

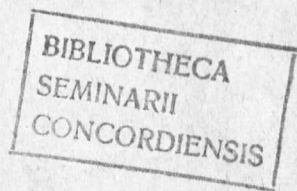
LA SECONDA PROVA

Il 22 marzo alle 10 del mattino, un secondo e più terribile uragano si avventava sulla borgata di Madonna di Rosa: quaranta minuti di rabbioso e implacabile bombarda-

mento ; bombe, spezzoni e mitragliamento, a bassa quota, interminabile ! Quando finalmente uscimmo dai nostri nascondigli, potemmo vedere, inebetiti dal dolore, l'enorme disastro. La ridente borgata di Madonna di Rosa ridotta in uno stato compassionevole.

Il nostro caro Santuario nuovamente ed irreparabilmente colpito in tutte le sue parti e il Convento colpito in pieno nell'ala nord e danneggiato nelle altre parti.

Circondati da tutte queste rovine non ci rimanevano che gli occhi per riguardare queste cose perdute per sempre e il cuore per rimpiangerle. Così la mano potente di Dio segnava il disegno storico del nostro Santuario.

NUOVO PRODIGIO

Anche in questo secondo disastroso bombardamento avemmo segni commoventi di protezione divina che valsero a sollevare il nostro animo ; noi trenta Religiosi restammo tutti incolumi e tra la numerosa popolazione e i tanti operai che lavoravano nell' officina colpita, solo quattro vittime si deplorarono.

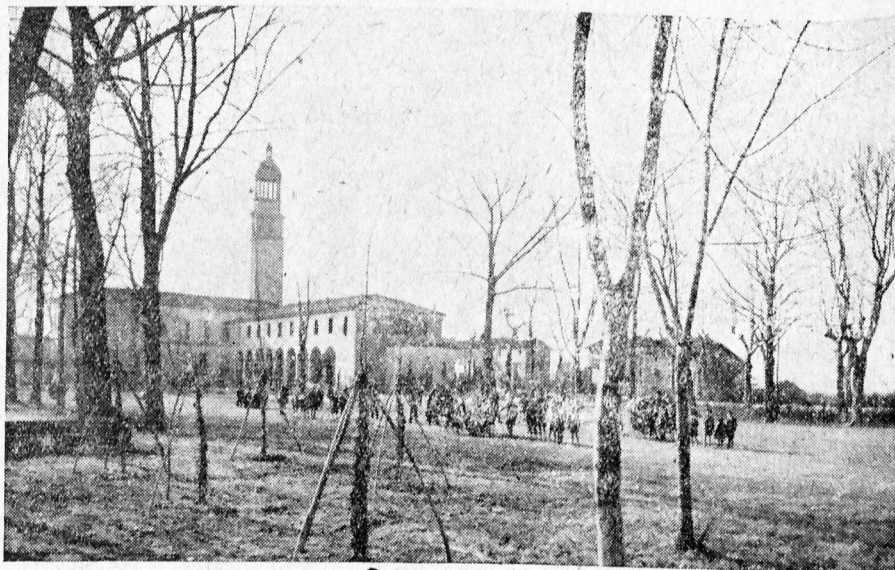
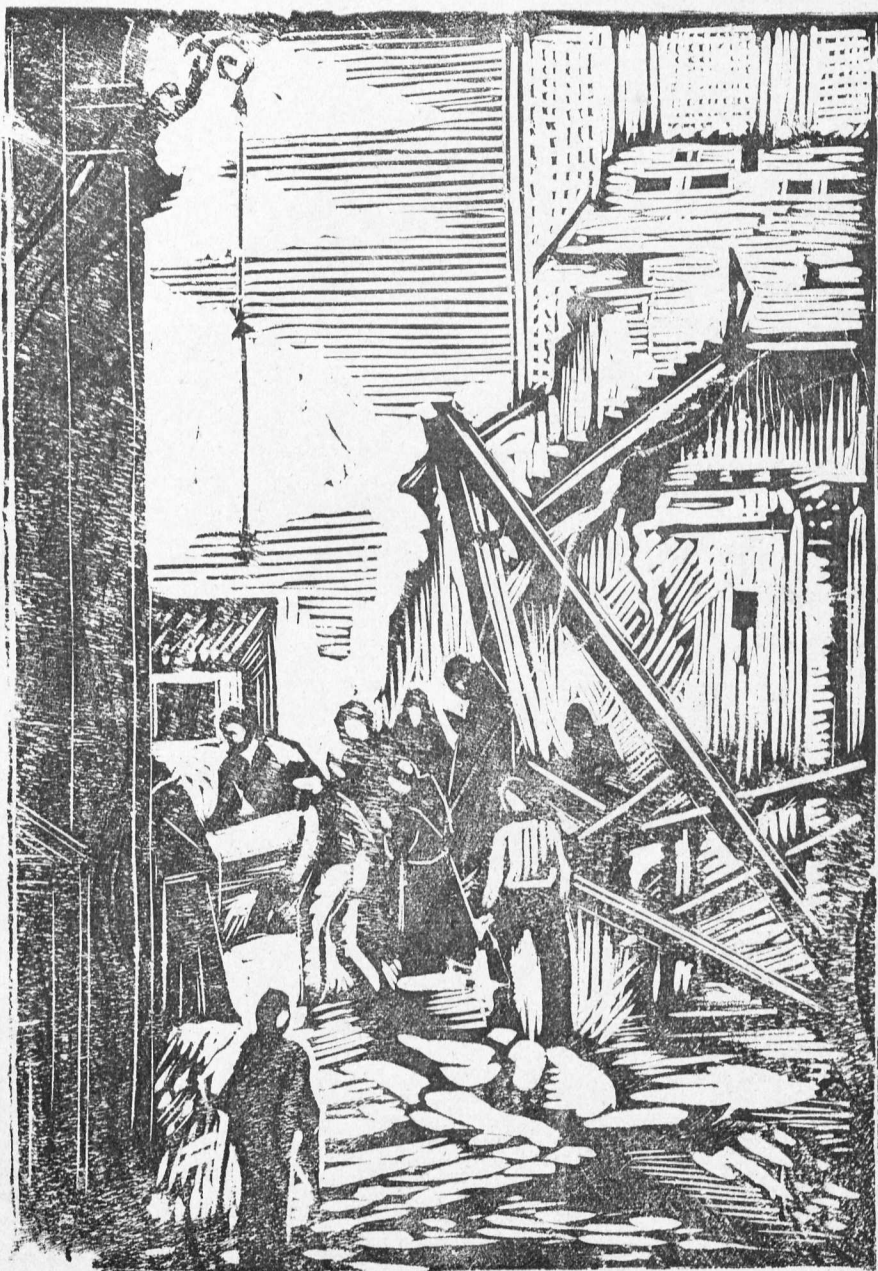
E la Madonna ? Si sarà anche questa volta salvata ? La bomba che colpì il Convento scoppiò a pochi metri di distanza dail' Immagine miracolosa. L' Affresco così fragile avrà resistito a questo nuovo e tremendo urto ? Avrà petuto sostenere il peso enorme delle macerie, dei mattoni, dei calcinacci e dei travi ?

Con trepidazione ci mettemmo all' opera per lo sgombero. Dopo alcune ore di lavoro assiduo e delicato, ecco la *Madonna di Rosa apparire intatta e sorridente come prima.*

Le lagrime di gioia irrigano il volto dei presenti e si grida al *nuovo prodigio.*

La Madonna è salva ancora; ha dimostrato apertamente che ci vuol bene, salvandoci, e che vuol restare ancora con noi. Non importa se il suo bel Santuario è distrutto; la Madonna lo farà presto risorgere più ampio, più ricco, più bello di prima; non importa se anche il convento è rovinato; lo ripareremo e presto sarà ancora faro di luce per San Vito e per i dintorni. Per evitare alla Sacra Immagine altre profanazioni, la portammo in un luogo appartato e appena ultimato il colossale rifugio, la deponemmo nel campanile dove ci protesse dai continui pericoli.

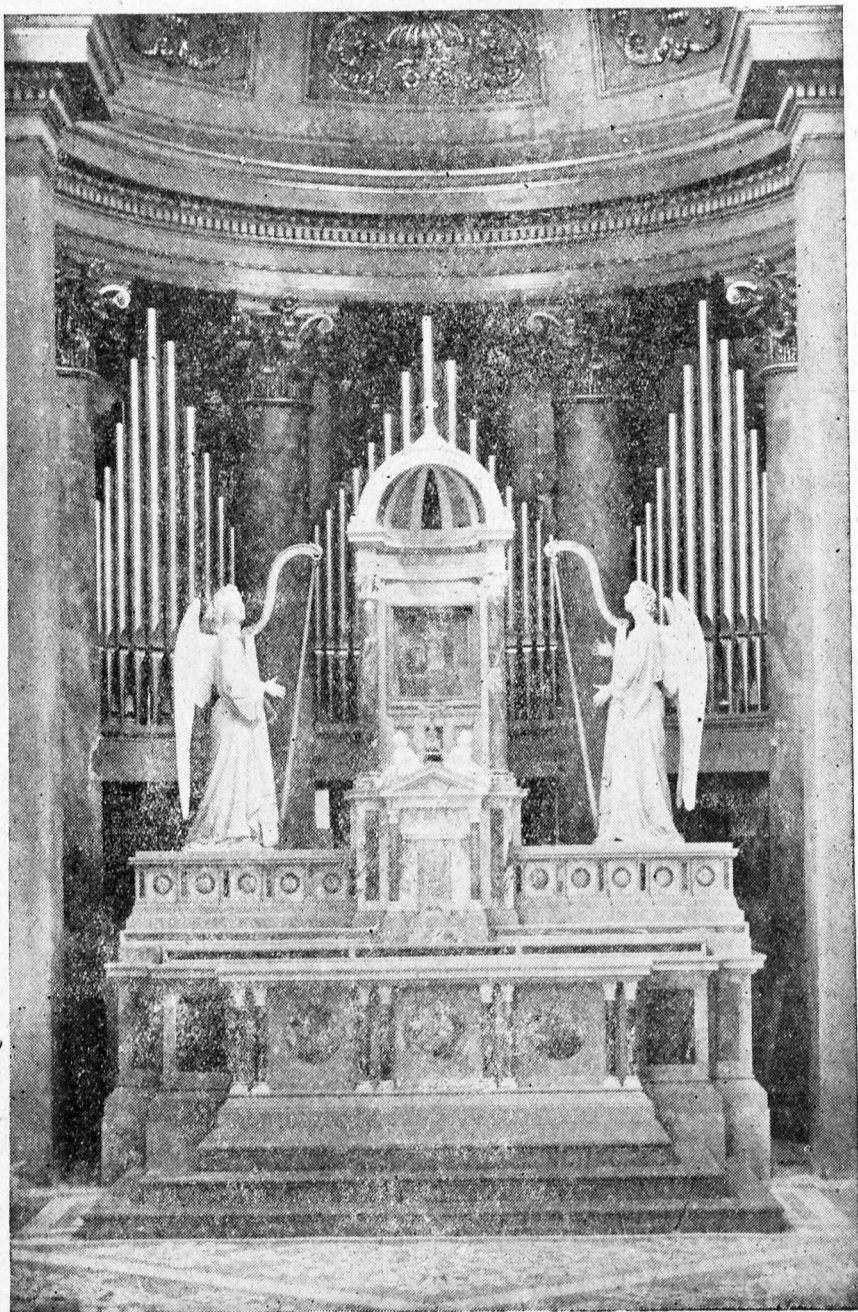
Il primo maggio, dopo la liberazione di San Vito, levammo la Madonna dal rifugio del campanile e la deponemmo nel refettorio del Convento adibito a cappella provvisoria dove ricevette quotidianamente gli omaggi dei suoi devoti.

Cortile dei pellegrini e Convento prima del disastro

L'IMMAGINE RITROVATA SOTTO LE MACERIE
VIENE TRASPORTATA IN SALVO NEL CONVENTO (1945)

CHIESA PROVVISORIA

Per ricostruire il nuovo Santuario, tutti comprendono che son necessari più anni di lavoro; e intanto la Madonna di Rosa deve restare per molto tempo priva di un ambiente per essere onorata? Ecco che noi religiosi ci siamo subito preoccupati; abbiamo messo a disposizione *metà del nostro Convento e l'abbiamo adibito a Chiesa provvisoria*. È riuscita abbastanza ampia e supplisce bene il Santuario distrutto.

Ed ora, cari fedeli e devoti, tornate ai piedi della Madonna di Rosa che vi attende ed aspetta nel provvisorio tempio; riconoscete la sua valida protezione in questi lunghi anni di guerra. Venite a ringraziarla e ad attingere da Lei nuovo aiuto per mantenere quella fede e quella pietà che sono indispensabili per la vita.

Parte del Convento colpita dove ora è la Chiesa provvisoria

L' Altare maggiore distrutto nel primo bombardamento

Una delle due tele degli Altari laterali, opera del Pogliaghi, distrutte nel secondo bombardamento

CENNO STORICO
dell' Immagine e del Santuario
di Madonna di Rosa

Fra le più antiche Immagini miracolose della B. Vergine è, molto rinomata la « Madonna di Rosa » così chiamata dal villaggio dove ebbe la Sua origine. É questa un affresco di epoca anteriore al cinquecento, rappresentante la Madre Divina con gli occhi pietosi rivolti verso il popolo, in atto di offrire il Bambino Gesù mentre impartisce la sua possente benedizione. Il modesto pennello dell' artista ha saputo esprimere al vivo l' affettuosa mediazione che Maria ci accorda presso l' Onnipotente Suo Figlio.

Il villaggio di Rosa, in meno di due secoli, occupò quattro posizioni diverse sulle sponde del Tagliamento, per l' impetuosità delle acque che, scorrendo minacciose presso il villaggio, atterrarono le abitazioni. Una piena furibonda del fiume nel 1643 inghiottì l' intero paesello lasciando in piedi, ma assai malconcie, due sole case: l' una di Giovanni Giacomuzzo e l' altra di Filippo, suo nipote. Sulla rozza facciata esteriore di quest' ultima, costruita con sassi del fiume, si trovava dipinta l' Immagine.

Gli infortunati Roseani dovettero ricostruire le loro abitazioni alquanto più lontane dal fiume, e Filippo cedette la sua casa ad un creditore che si affrettò a farla demolire. Mentre sotto i colpi degli operai, l' edificio andava sfasciandosi con tutta facilità, si staccò mirabilmente quella porzione di muro che portava la venerata effigie, piombò a terra senza guastarsi e da sola si sollevò sopra le rovine. Un fatto così straordinario destò meraviglia e stupore negli astanti che ritennero l' avvenimento come un prodigio.

Fu allora che Giovanni Giacomuzzo, pur non avendo mai tenuto in gran conto l' Immagine, mosso da interno impulso, la chiese e la ripose in una stanza vuota della sua casa vicina. L' anno

1648, condotta a termine anche la sua rustica casa nel ricostruito villaggio, la fece murare sotto l'atrio di questa e la sua famiglia cominciò a prestarle un culto particolare.

Il 2 febbraio 1655, festa della Purificazione della B. Vergine, quasi tutti i componenti della famiglia Giacomuzzo erano andati alla Chiesa per le Funzioni. In casa erano rimaste due figlie ed alcuni nipotini del vecchio Giacomuzzo, fra i quali Maria figlia di Giacomo, fanciulla di otto anni, buona, ingenua, ma di costituzione debole, infermiccia e soggetta a violenti attacchi di malcaduco. S' erano tutti raccolti sotto l'atrio davanti l'Immagine della Madonna per recitare come al solito, il S. Rosario. Nel mezzo stava Maria in atteggiamento devoto, quando ad un tratto, rapita in un' estasi di fede ardente, in luogo del dipinto, scorge una nobile Matrona, tutta candida e splendente che, dopo averla chiamata con dolcezza a sè, le dice: « Io non stò bene in questo luogo dove si bestemmia mio figlio. Di a tuo padre che si ravveda e mi faccia trasportare in una Chiesa posta su di una strada frequentata. Avverti anche gli altri abitanti del paese di astenersi da una empietá così enorme, causa della grandine che in questi due anni ha devastate le vostre campagne, e che vi tiene sospesi sul capo dei castighi più tremendi. Fa quanto ti dico e come segno della tua missione, fin d'ora sarai guarita perfettamente dal tuo male ». Detto questo, disparve.

Appena la fanciulla si distolse dall' estasi, le zie ansiose la interrogarono ed essa, ilare, disinvolta, ripetè con precisione e chiarezza le parole della Vergine.

Anche Giacomo, il padre della fanciulla, udì il racconto, ed impressionato più che altro dal fatto di sentire parlare le sua figliola con senno e chiarezza tanto superiori alla sua capacità naturale, si recò ad informare il Curato di Rosa ed il Pievano di San Vito. Questi però giudicarono prudente non dargli retta ed egli allora, certamente mosso dalla mano di Dio, si rivolse al Padre Vitale Vitali da Mondovì, Francescano della Provincia Romana, che era venuto a predicare la quaresima a San Vito, e gli aprì il suo cuore angustiato. Il Padre Vitali studiò il fatto: si convinse che l'Immagine era Miracolosa e che veramente la Madonna era apparsa alla piccola Maria.

Riuscì a convincere le autoritá ecclesiastiche e civili a trasportare la Madonna nella chiesa di San Nicolò.

L' Immagine venne trasportata nel pomeriggio del 31 marzo 1655. Posta su un carro tirato da due buoi, venne condotta lentamente verso San Vito, mentre da ogni parte accorrevano devoti i fedeli a farle corona al canto di festevoli inni. Giunti davanti alla Chiesetta di San Nicolò, che già faceva notte, deposero il sacro Pegno sull' Altare di S. Marco.

I fedeli accorrevano sempre più numerosi ed ottenevano grazie e miracoli. La notizia della miracolosa Immagine si diffuse rapidamente nel Friuli, in Italia ed anche all' estero. Le grazie ed i miracoli si moltiplicarono in modo meraviglioso. La piccola Chiesa di San Nicolò non poteva più contenere la massa di popolo fervente che affluiva dai paesi vicini e lontani. Nel 1855, secondo centenario della Translazione, si iniziarono i lavori per la costruzione di un tempio più decoroso e più ampio. Con le offerte dei devoti e l' aiuto generoso del Conte Lodovico Rota, fù condotto a termine il nuovo bellissimo Tempio che venne inaugurato e consacrato il 6 settembre 1868.

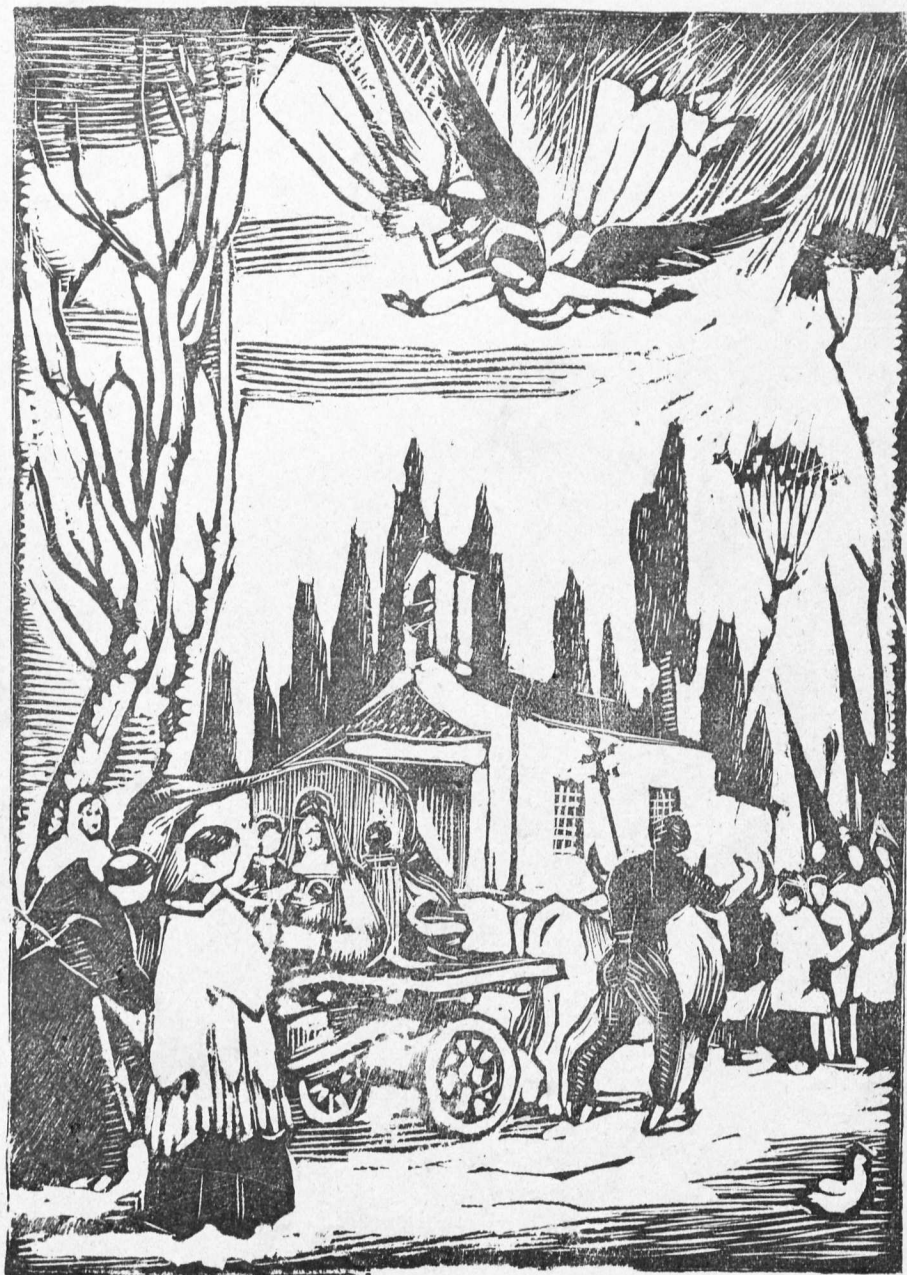
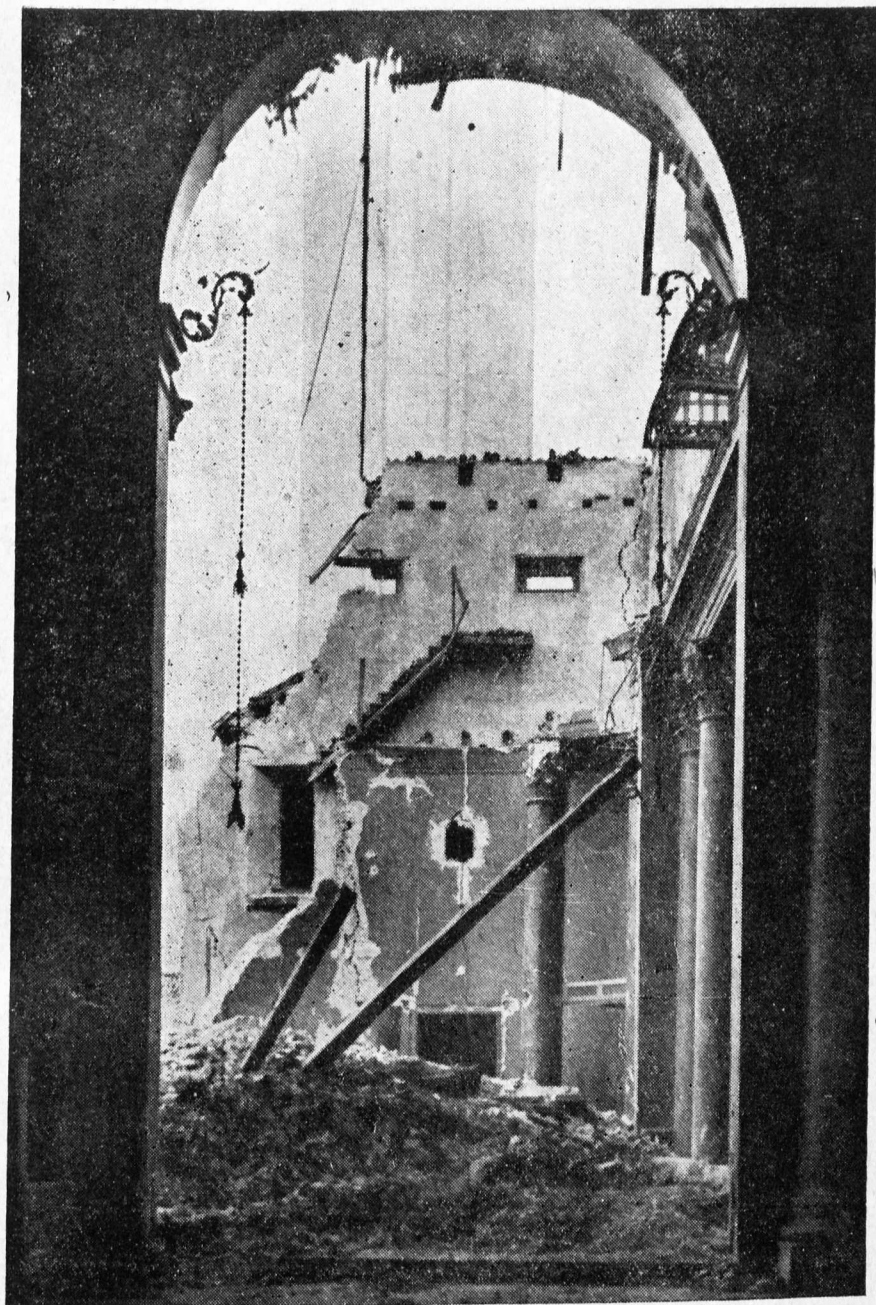
Questo Santuario ebbe risonanza mondiale. Il Pontefice Leone XIII, con breve relativo, concesse la facoltà d' incoronazione ed il Vescovo Diocesano S. E. Rossi, l' 8 settembre 1881, in mezzo al giubilo di un popolo immenso venuto da tutte le parti, assistito da tre Vescovi, incoronò la Vergine di Rosa. Nel 1902 fu condotto a termine il bel campanile.

Per aumentare il decoro del Santuario, nel 1906 furono chiamati ad ufficiarlo i Padri Salesiani e dopo tre anni vennero al loro posto i Padri Missionari del Sacro Cuore. Partiti anche questi, nel 1923 la custodia del Santuario fu affidata ai Frati Minori della Provincia Veneta di S. Antonio, che vi si trovano tuttora, molto venerati dalla popolazione per il loro zelo nell' amorevole assistenza delle Anime ed in ogni opera di bene.

Mirabili disegni della Provvidenza! Un figlio di S. Francesco, il P. Vitali, ebbe il merito di cooperare perchè la S. Immagine venisse data ai Sanvitesi e dopo tre secoli i Sanvitesi diedero la cura della Taumaturga Immagine ai Figli di S. Francesco. I Padri Francescani restaurarono il tempio, lo decorarono, costruirono il nuovo organo ed il nuovo splendido altare. Ultimamente il Santuario di Madonna di Rosa era un vero gioiello e soddisfava il cuore e l' occhio di qualsiasi visitatore.

É impossibile narrare tutte le grazie ed i miracoli ottenuti per intercessione di questa Madonna. I quadri votivi e i cuori ex voto ne sono una splendida dimostrazione.

Disgraziatamente la furia devastatrice della guerra è giunta anche fin qui, distruggendo in un attimo, tutto il paziente ed assiduo lavoro di tanti anni. Non ha potuto però distruggere nei cuori la devozione a Maria, devozione rinnovata, resa più viva dalla sciagura e dal nuovo e più luminoso prodigio.

Parte del Santuario colpita col primo bombardamento, vista di fianco

LA MADONNA VIENE TRASPORTATA DA ROSA
NELLA CHIESETTA DI SAN NICOLÒ (1655)

Parte del Santuario colpita col primo bombardamento, vista dall' interno

L'Immagine della Madonna di Rosa

Chi sa da quali sentimenti avrà avuto origine la Madonna di Rosa? La storia non ci dice nulla. Ma una immagine può avere altra origine che da un sentimento o di ammirazione o di fiduciosa speranza o di gratitudine? Quante cose ci potrebbero dire le molte immagini della Madonna se un giorno ce lo volessero rivelare! Quale lunga storia di anime!

Il padrone della casa, forse autore egli stesso del dipinto, sul muro della quale voleva effigiata la santa Vergine, aveva forse qualche cosa da confidare alla Madonna. Il vicino Tagliamento mugghiava spesso minaccioso facendo raccapricciare gli abitanti delle sue sponde. Per opporre un argine, una protezione più sicura di un semplice rialzo di terra, il padrone della casa aveva voluto porre sulla porta d' ingresso l' Immagine di Maria. La mano di Lei avrebbe valso certamente più di ogni altro riparo. Sotto la sua protezione l' uomo poneva se stesso e la sua famiglia sicuro che nessun male avrebbe osato toccarlo.

Forse altri motivi avranno indotto il padrone a raffigurare la Vergine. Il cuore umano è un abisso imperscrutabile di sentimenti. E la Madonna solo sa quello che voleva da Lei l' autore del dipinto.

Questa Immagine quante confidenze ispira al cuore e quante cose sembra voler dire attraverso quel suo lievissimo sorriso e attraverso quei suoi occhi vivaci e penetranti! Questa è la ragione per cui lo sguardo dei devoti non si stanca di guardarla,

sembrando poter cogliere sulle sue labbra qualche arcana parola. E soprattutto sembra che Essa in quell'atteggiamento proteso verso di noi sia lì lì, in un eccesso di amore, per donarci il suo Bambino.

La fantasia che ama richiamarsi alla lunga storia di questa Immagine avrà forse parte in queste impressioni e in questi sentimenti; tuttavia se un lontano giorno la Beata Vergine parlò attraverso questa Immagine, perchè non potrà parlare ancora attraverso la medesima in una forma meno prodigiosa ma solo più intima?

Quante confidenze, quante lacrime ai suoi piedi? La fantasia può quindi giustamente colorire un quadro e vederci ciò che altri non vedono.

Bella sempre la Vergine di Rosa! Bella era sul suo Altare, sul suo trono, circondata da marmi preziosi, e rifulgente fra riflessi d'oro!

Bella sempre; ma chi può descriverne la bellezza in quel giorno, in quell'ora, quando, dopo tante trepidazioni compariva intatta fra le macerie? Non mi parve mai così bella, nè si poteva guardarla senza sentirsi spuntare sugli occhi il pianto.

In quel momento, sì davvero, aveva qualcosa da dire, forse un rimprovero come è stato detto: «Uomini di poca fede, perchè avete dubitato?» e un ammonimento: Cessate dai vostri peccati affinchè i castighi un domani non raggiungano voi.

L'Immagine di Madonna di Rosa è a noi e a tante anime che peregrinano qui da tanti luoghi, sommamente cara perchè rivela l'attrattiva delle Immagini miracolose che si lasciano sfuggire un qualche cosa di misterioso che ne è la loro aureola e che hanno legato intorno a sè una lunga storia di anime. E per questo alitare misterioso di divino e di umano io mi prostro soggiogato e confidente davanti a questa bella Madonna sembrandomi che qui possa io entrare in intima e fiduciosa conversazione con la divina Madre. Sento più che in ogni altro luogo la presenza di un qualche cosa di celeste e mi sembra davanti alla sua Immagine di essere alla presenza reale di Maria, e confido a Lei, alla Immagine come se fosse viva i miei sentimenti, i miei affetti, i miei dolori, le mie aspirazioni. Davanti a Lei mi sento rinfrancato, consolato, spinto al bene.

Il tributo di simpatia, di omaggio reso in questi giorni e precisamente in queste circostanze alla Madonna di Rosa è incredibile. Veramente la popolazione della nostra Diocesi si è mostrata affezionata alla sua Madonna.

Non accadde diversamente da quello che suole accadere quando una persona amica ha avuto la fortuna di scampare da un gravissimo pericolo. Tutti coloro che le si sentivano in qualche modo legati da un qualche vincolo le si stringono attorno congratulandosi effusamente.

Quanta gente è passata in questi giorni davanti alla sua Immagine per congratularsi con Lei dello scampato pericolo! Dello scampato pericolo o piuttosto per ringraziarla d'averci fatti degni d'assistere ad un nuovo prodigio del medesimo valore quasi di quel primo quando essa si levava sopra le macerie della casa Giacomuzzo distrutta? Quel medesimo prodigio si ripeteva quasi nei particolari in questi giorni.

La mia fede nella potenza della Madonna di Rosa si è grandemente accresciuta e credo che chi è in grado di valutare tutte le circostanze che hanno accompagnato questi fatti debba sentire al pari di me accrescere la fede nella Madonna di Rosa.

Se questo fu un ammonimento del quale dobbiamo ringraziarne la Vergine e tenerne conto, fu anche un fatto fuori dell'ordinario, inteso dalla stessa Vergine a far crescere nei fedeli la devozione alla sua Immagine di Rosa.

L'Immagine di Madonna di Rosa mai come oggi ha riscosso tanta simpatia, mai come oggi, in seguito ai fatti avvenuti ha suscitato tanto risveglio di fede. E maggior risveglio attendiamo che susciti in seguito. Questa simpatia e questo risveglio di fede devono oggi concretizzarsi. È necessario che il Santuario che custodisce la Sacra Immagine di Maria risorga con lo splendore primitivo e anche, per quanto è possibile, maggiore; che sia degna cornice di sì veneranda Immagine e alla stesso tempo concili la devozione e stimoli alla santità. I nostri padri hanno saputo, or è un secolo, innalzarle questo bellissimo Santuario; a noi tocca ricomporlo disfatto dalle barbarie umane. E non dobbiamo essere meno di essi. Arte e materia devono rifulgere nella ricostruzione. Ma non dobbiamo dimenticare che è ancor maggiormente necessario innalzare alla Vergine un Santuario degno di Lei nel nostro cuore.

Il pronao del Santuario dopo il secondo bombardamento, visto di fianco

Pronao del Santuario dopo il secondo bombardamento

MARIA E NOI

Nel mondo soprannaturale si verifica di continuo un fatto che rientra nel mistero dell' inscrutabile economia della Redenzione: vi sono delle anime sopra le altre privilegiate, singolarmente favorite dai doni della grazia, soggette di più larga liberalità divina, fatte ricche di beni celesti non soltanto per la propria santificazione, ma anche per la salvezza di fratelli in Cristo.

E come le anime, vi sono le terre privilegiate: le terre ove il Signore effonde le sue particolari misericordie per mezzo di Maria. Maria che appare ad umili creature messaggere dei suoi rimproveri, delle sue esortazioni al popolo bisognoso di emenda, al quale così manifesta i suoi voleri per il compimento dei divini disegni; Maria che sceglie la sua dimora fra una popolazione misericordiosamente eletta non per il proprio vantaggio soltanto, ma per diffondere da essa largamente la luce della sua materna bontà.

Anche la nostra terra ha ricevuto dal Cuore immacolato di Maria sì splendido privilegio, pegno di gratuita predilezione; a noi in particolare venne affidata, da tre secoli, l' Immagine taumaturga che invita alla venerazione, all' amore, alla confidenza di figli verso l' augusta Signora che rappresenta con le semplici ma devote linee d' un' arte fanciulla. E da qui Ella ha voluto concedere a vicini e lontani innumerevoli favori.

Tre secoli di storia documentata in parte dagli uomini, anche coi molti segni visibili, recati al Santuario, di grazie ricevute nell' ordine materiale, per la vita del tempo; documentata invisibilmente dagli Angeli nei miracoli avvenuti di guarigioni e risurrezioni d' anime, per la vita eterna.

Beneficio insigne, del quale non Le saremo mai abbastanza riconoscenti!

Sebbene molti non abbiano corrisposto alla materna predilezione di Maria, Ella mai si è stancata di beneficare il suo popolo. Ci ha protetti lungamente, nella guerra immane, e quando la divina giustizia ha permesso che l'onda devastatrice travolgesse anche il Santuario della nostra Madre carissima, Ella ci ha ottenuta l'incolumità; anzi sembra aver voluto che si accentrasse in certo modo su Lei, travolgendone pure la benedetta Immagine, per risparmiare le case e le vite dei figli. Ma non volle lasciarci, e con uno stupendo prodigio ci conservò l'Effige sulla quale s'erano abbattuti, seppellendola, quintali di macerie, in quel tragico pomeriggio del 31 dicembre che poteva segnare il balzo pauroso nell'eternità per tante anime forse impreparate. La fragile Immagine - dipinta in un muro poco resistente - sopravvisse al disastro, riapparendo all'ansiosa ricerca, intatta, fra la distruzione di tutto ciò che di sacro e d'artistico le faceva corona. Qualche mese dopo, nella recente primavera, un'altra volta volle esser salva tra i crolli.

Ecco il fatto straordinario che conferma, rinnova, in certo modo, la grazia d'elezione di quel lontano secolo XVII; ecco il motivo della nostra gioia più pura, l'ineffabile conforto fra tante tristezze. Non ci ha volulo lasciare, la nostra Mamma del Cielo! Per noi, ha manifestato nuovamente la sua potenza, mossa da un grande amore; con noi ha voluto rimanere, in attesa che le venga riedificata la Casa. Come allora, non per Sè, poichè Ella non ha bisogno del nostro culto nè dei nostri modesti Altari, ma perchè noi abbiamo tanto bisogno di Lei. Bisogno per la vita del corpo e, molto più, per la vita dell'anima, la grande vita soprannaturale meritataci dalla Passione di Gesù e dalla compassione di Maria, per la quale non la si prega abbastanza; bisogno (e dovere) di esternarle coi nostri pubblici omaggi l'affetto, la gratitudine, la sudditanza filiale che sentiamo nell'intimo.

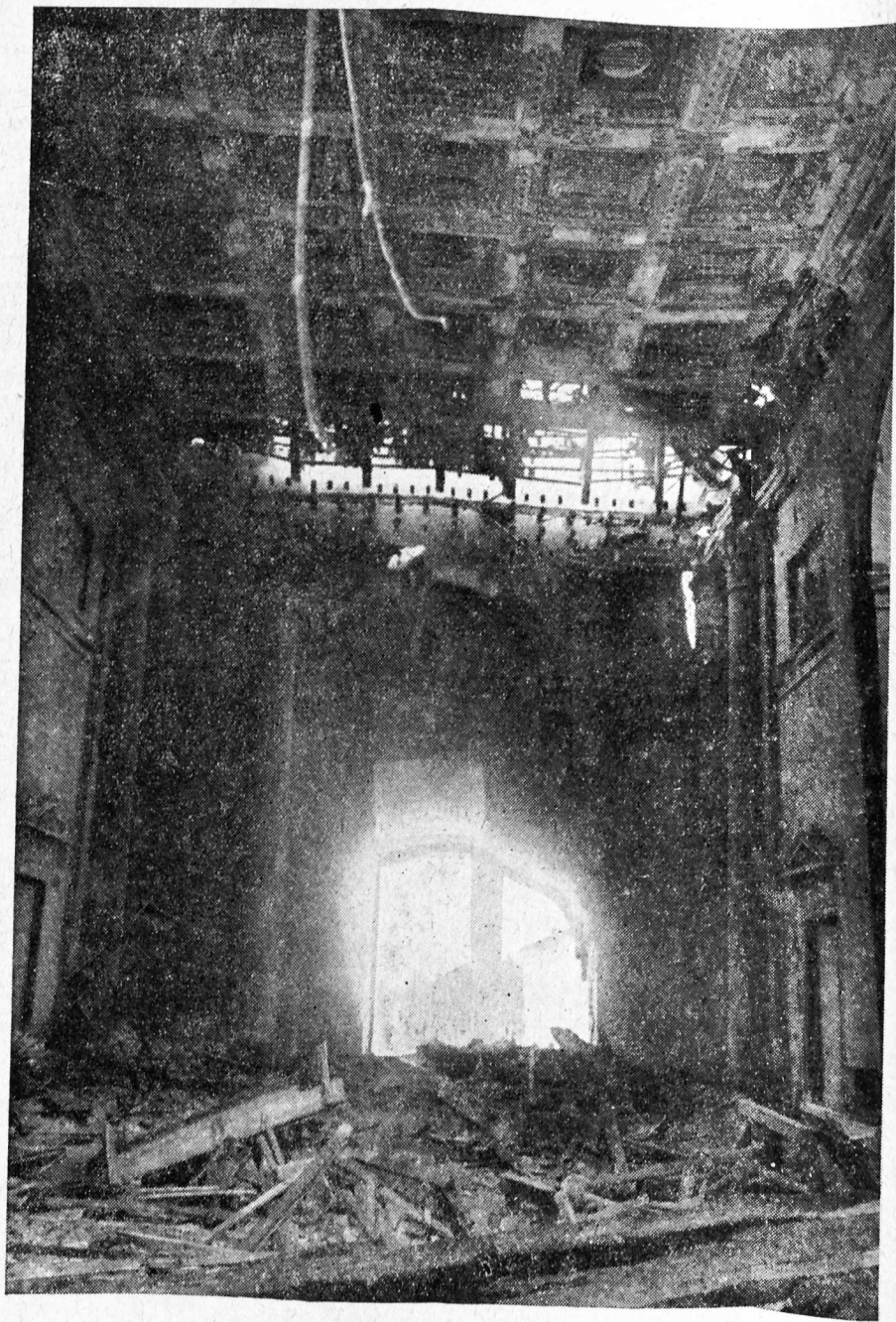
E come allora, si dona non solo per i vicini, ma anche per i lontani pei quali noi la invocheremo, in modo che la nostra terra diventi come un umile centro d'irradiazione dei suoi favori e di pietà mariana.

Non eravamo degni, allora, di tanta grazia: quanti, forse, di San Vito non meritavano il rimprovero espresso dalle labbra purissime dell'Immacolata all'indirizzo del Giacomuzzo, padre della piccola innocente alla quale si degnò manifestarsi? Non ne siamo degni adesso: la bestemmia, il turpiloquio, i discorsi contro il prossimo,

l' immoralità cui è incentivo la moda invereconda, *seguita anche da tante che pretendono essere devote di Maria*, dilagano come torrente limaccioso, travolgendo troppe anime, trascinate alla deriva verso lo sbocco d' inferno. Genitori, *Mamme* incoscienti dei loro sacri doveri verso l' anima dei figli... giovinezze pagane, sempre tese all' assalto del piacere... fanciulle e donne che non sanno più che cosa significhi correttezza, pudore, decoro cristiano di portamento e di vestito; che ignorano quel delicato riserbo della femminilità vera, per atteggiarsi talvolta a ragazzacci spregiudicati. Oh, come queste povere *sgambate* disonorano in se stesse la dignità e la gloria della Donna per eccellenza, Maria!

Ma il Cuore di Lei è viva copia del Cuore di Gesù, venuto al mondo non per i giusti, ma per i peccatori, non per i sani ma per gli ammalati nell' anima; quindi ha scelta la sua dimora tra noi, riconfermando adesso l' elezione d' un tempo malgrado la nostra incorrispondenza ai suoi disegni di salvezza, per ridonarci tutti al Padre Celeste, perchè tutti abbiamo a conseguire la Vita eterna.

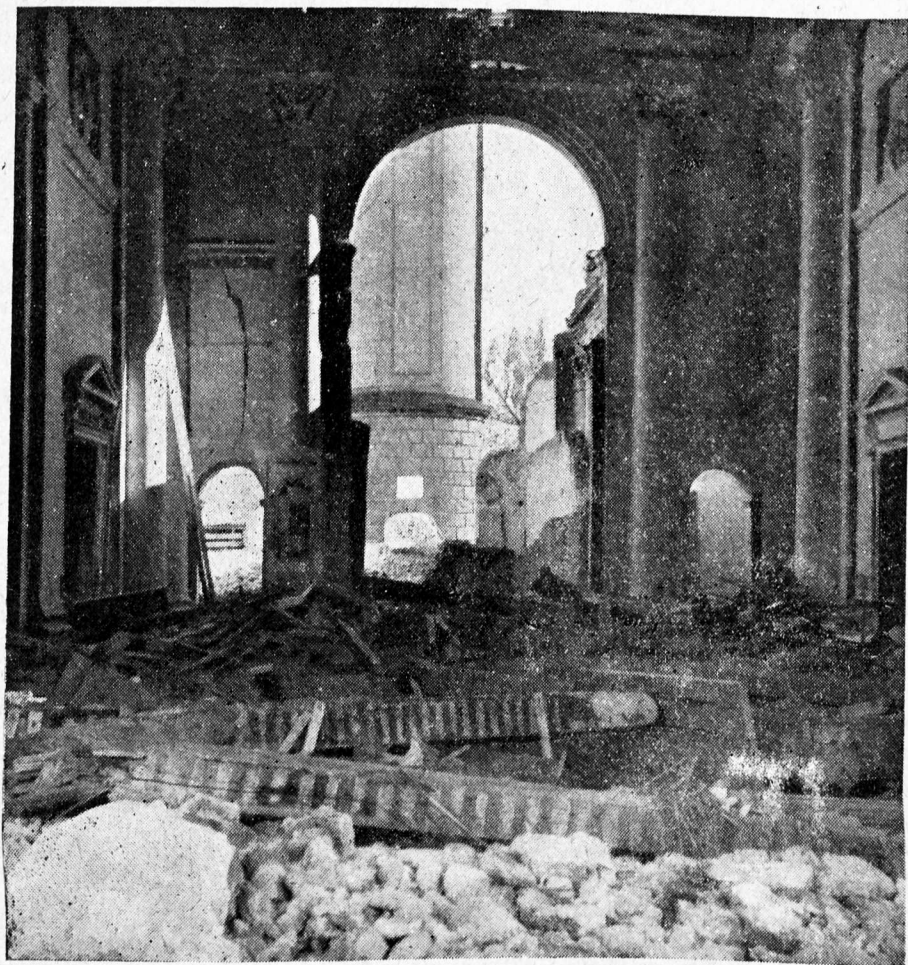
E noi ci sforzeremo di non rendere vane le sue materne premure, di dimostrarle che Le siamo sul serio riconoscenti e devoti, abbandonando il peccato e le occasioni di peccato, non offendendo più volontariamente, nemmeno in materia leggera, il suo Gesù che tanto ci ama; rinunciando alle licenze d' una moda ch' Ella detesta perchè ruba le anime al Cuore Divino... Noi pregheremo di più, dedicandoci all' esatta osservanza dei doveri del nostro stato; frequenteremo con le dovute disposizioni i santi Sacramenti, e la festa sarà davvero per noi e le nostre famiglie il giorno del Signore.

Solo a questo patto Ella accoglierà col suo dolce sorriso le nostre offerte e le nostre domande.

Interno del Santuario dopo il secondo bombardamento

Il Convento visto dalla strada dopo il bombardamento

Ai piedi del Santuario

Il Santuario della Madonna di Rosa si trova a poca distanza da San Vito, a circa un chilometro dalla cittadina stessa, spostato a nord-est di questa e raccolto nella ridente borgata che prende il nome dal Santuario. La storia di questo Santuario che è legata alle vicende storiche della B. Vergine, è stata illustrata — oltre agli scritti storici che trattano questo argomento — con buon senso e cura dal Prof. Giacomuzzi in un volumetto storico, edito, per la prima volta nel 1923. Da questo volumetto, veniamo a conoscere che il Santuario fu edificato nell' anno di grazia 1855 e che fu edificato sopra la chiesetta preesistente di S. Nicolò, la quale era costruita proprio nel luogo dove è costruito ora il Santuario.

Sopra questa chiesetta fu edificato come si disse, il Santuario attuale e ingrandito e ornato come era ultimamente ; e fu per la volontà del popolo di San Vito, dei devoti della nostra provincia e delle provincie limitrofe, e si parla persino di concorso da parte di pellegrinaggi venuti dalla Jugoslavia. A tutto questo, va aggiunta l' opera intelligente di un noto sanvitese : il Conte Lodovico Rota, architetto. Fu egli che tracciò il piano urbanistico della zona, creando il bel viale che si allunga diritto al Santuario e il giardino di stile affine, affiancato al medesimo. Tanto il giardino, come pure il bel viale sono stati deturpati, in questi ultimi tempi. Ed è un vero peccato ! Eran così belle quelle vecchie piante tra i vialetti di ghiaia che giravano armoniosamente in forme geometriche. Il Santuario era una costruzione in stile neoclassico, sobria e di buon

Interno del Santuario dopo il secondo bombardamento

prestigio artistico; in esso non v'era ombra di quella freddezza abituale che si riscontra negli edifici del tempo, anzi, bisogna riconoscere che questo possedeva qualità d'arte preclari: una concezione architettonica classica, sentita in sommo grado e tutto questo unito ad una sensibilità decorativo-poetica finissima. Bisogna riconoscere che ogni elemento sia del paesaggio che del Santuario vivono con una unità di stile deliziosa e fine (e basta pensare al classico San-

tuario bianco, allo stradale diritto, bianco, coi grossi alberi verdi, annosi, che adornano la strada e il giardino e a tutte le casette raccolte all' intorno, ecc.).

***

Nell' interno del Santuario, ogni elemento, sia architettonico, sia plastico, si presentava con un contegno ed una veste signorile. Si pensi, per esempio, ai bei soffitti della Chiesa e del presbiterio, l' uno a lucunari e l' altro a volta, adornati in modo magnifico, con uno stile appropriato e con una risonanza di immagini che si rispecchiavano nel sottostante pavimento.

Queste immagini erano riprodotte sul pavimento in mosaico a due colori: il bianco ed il grigio.

Ogni rosone del soffitto rispecchiava sotto la sua immagine sul pavimento; ogni fiorellino del soffitto rispecchiava anche lui la sua immagine graziosa sul pavimento, e così via. Era una vera delizia per l' occhio e per l' intelletto. Sui muri laterali erano collocati quattro bassorilievi di gusto pittorico, ben disposti, e incastrati in specie di finestre cieche con numerose figure espressive che illustravano racconti dell' affresco della Madonna. La luce che entrava dosata e soffusa per le finestre, priva di contrasti, senza crudezza, portava ad ogni figura quel tanto di valore e significato ricercato e richiesto.

La prova del buon gusto dell' architetto sta anche in questo: che tutte le opere d' arte portate a ornare il Santuario furono fatte lavorare da artisti valenti.

Le due tele degli altari laterali erano opera del Poliaghi, artista molto rinomato ai suoi tempi.

Le due figure angeliche con l' arpa che ornavano l' altare principale erano opera del Minisini; è anche questo un buon scultore sebbene sia alquanto calligrafico. Queste due statue erano collocate sui fianchi dell' altare e suonavano l' arpa con dolce movenza, in un atteggiamento sognante, di estasi.

Il concetto che informò l' artista era questo: che queste due creature celesti e soavi allietassero con il dolce suono la terrena dimora della Vergine. Gli stalli che erano collocati nelle gal-

lerie laterali del presbiterio erano pure di gusto serio, ben finiti tecnicamente e con un accento tonale e gradevole.

E lo stesso corpo della Chiesa con le forti colonne terminate dai capitelli compositi che sostenevano il soffitto sembravano delle piante tropicali, fresche, armoniose, la cui necessità fosse quella di sostenere la superficie superiore intessuta di verzure e di fiori. Da tutte queste belle cose ne nasceva spontaneo un giudizio di ammirazione dato dalla bontà dell' opera e dal modo in cui ogni cosa si sposa con garbo; ed anche per l' amore che ha guidato ogni cosa nell' esecuzione fatta con perizia ed arte. Cosa deliziosa che, vivendo in questo edificio, si provava un senso dolce di raccoglimento e si vive in un' atmosfera di delicatezze, in un' atmosfera di poesia, di dolci scoperte che si trovavano ad ogni piè sospinto.

So che la Chiesa cristiana ha fatto sue certe prerogative morali e religiose che si riferiscono alla vita dello spirito; so, che ha sempre ricercato nell' ambiente le qualità che predispongono chi prega a quello stato d' animo confidente che si addice alla preghiera, e so anche che per tutte le Chiese la qualità più vitale viene espressa dal valore ascetico. Ma credo che poche volte in edifici religiosi limitati sia come mole che come economia tutto questo fosse riunito, così, come in un' aria di sogno. Ma parlando di tutte queste cose ho dimenticato di far parola sulla Vergine che forma la sostanza del nostro argomento. In altre pagine di questo volumetto sono state descritte le cose storiche e religiose della Madonna; e tutti questi dati e queste notizie sono state attinte da fonti storiche degne di fede. In esse si dimostra dove si trovava la Madonna in origine, cosa fece con l' andar del tempo, come fece conoscere le sue volontà, quali furono i suoi prodigi ecc. ecc..

Gli artisti dell' epoca, in genere, avevano preso l' abitudine di dare al volto e alla persona della Madonna un atteggiamento pieno di attenzioni materne; espressione dolce ed umana che la madre scambiava con il suo bambino ed il bambino talvolta con la sua madre con un interessamento quasi sempre reciproco e con un senso materno e filiale di accondiscendenza e di trasporto. Il quadro della Madonna di Rosa, almeno in apparenza, non presenta quasi nessuna di queste qualità; non v' è quasi ombra di quella bellezza fisica che viene tanto decantata dagli studiosi d' arte. La figura della Madonna si presenta di fronte col suo bambino sul braccio destro, e, sembra una persona posta lì, di fronte ad un

osservatore; una persona che, stando in piedi si affacci ad una finestra di forma rettangolare. Il bambino sta sul braccio e conserva la posizione e gli attributi richiesti dalla religione. Un velo, scende dal capo della Madonna e va in giù dietro la schiena e

Abside e coro del Santuario dopo il secondo bombardamento

due piatti diademi coprono la testa della madre e del figlio. I lineamenti, pur non essendo perfetti, hanno in sè racchiuso qualcosa di sovrumano. Lo sguardo è sognante, pieno di classica serietà e fissità, e quegli occhi, par che raccomandino alle persone di aver fede. L' ambiente che la circonda viene caratterizzato da una costruzione rustica che sembra una specie di trono paesano all' aperto dove parte del cielo resta nascosto anche da una tenda che cala immobile nell' aria.

Si legge, negli scritti della Chiesa, che il popolo cristiano coltivò fin dalle origini un culto particolare per l' Immagine della Madonna. Essa veniva chiamata coi nomi di Regina delle Grazie, Regina degli Angeli, Regina della Pace ecc., ecc.; i nomi dolci di una Regina non mortale, ma celeste che dona ai sofferenti il sollievo della pace e della fede; una coppa dorata che riceve le lagrime angosciate dell' umanità. E sono tutti luoghi e figure che donano un sollievo. E si noti che, questi sentimenti di culto restano più vivi che mai anche nella nostra generazione così duramente provata dalle dure conseguenze di questa ultima guerra. So, perchè da bambino ho visto passare grandi processioni di gente che si recava nel Santuario; venivano dai luoghi più disparati e le ho viste passare con questi occhi e le seguivo con la curiosità del giovanetto che osserva ogni cosa nel pellegrino: i modi, i lineamenti, l' andatura, la polvere nei vestiti, la stanchezza nel volto, l' angoscia, ecc., ecc.. Il quadro della Madonna sembra dare l' impronta a quella fede: un' impronta eterna, in sommo grado, per cui tutto si rende possibile, malgrado ogni cosa.

* * *

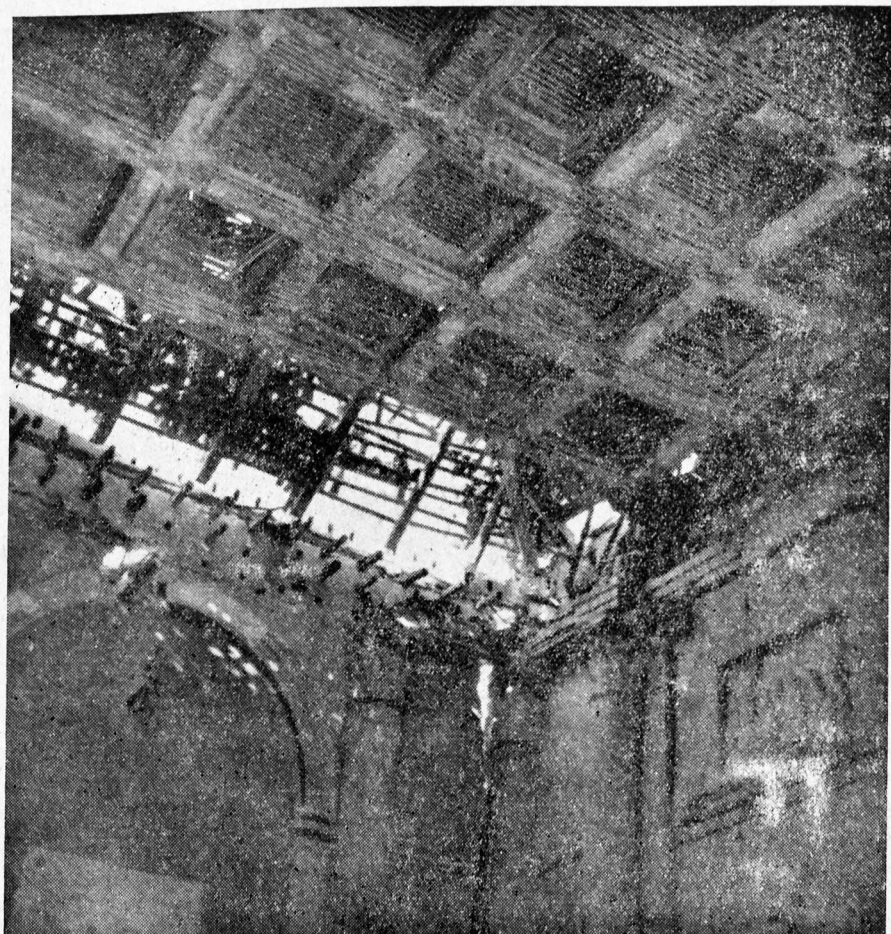
Nel presbiterio, sulle pareti laterali della galleria e nei muri frontali stavano esposti per i fedeli, tutti i quadri ex voto offerti alla Madonna. Un numero stragrande di questi quadri; grandi e piccoli di ogni forma e di ogni colore, dipinti e ricamati, con figure che mostravano la grazia ricevuta o con simboli che la facevano palese, o con monogrammi che esprimevano gli stessi attributi di riconoscenza e di lode. Fissato su quei muri c' era una specie di mosaico, composto di tutti questi tasselli, graffitti,

dipinti o ricamati da pietose mani. Per capire meglio questi attributi togliamo dalla cronaca del Santuario qualche fatto miracoloso. Prendo tutto questo e lo riporto integralmente, così come si trova nella stessa cronaca; e il lettore che volesse sincerarsi lo potrà fare nel modo più rigoroso.

Uno storpio di S. Giovanni di Casarsa, sentendo i prodigi della Madonna di Rosa, appoggiato alle moleste gruccie, si portò in Chiesa davanti l'Immagine miracolosa in un giorno di gran concorso; raggiunto con difficoltà l'altare, si avvicina e con grande fede invoca la Madonna. La Madre Celeste premiò il figlio devoto e lo guarì sull'istante. Questi sentendosi sano depone le gruccie sull'altare e col popolo prorompe in un inno di ringraziamento.

La vecchia moglie di Viotto Tiziano di Motta di Livenza a causa di una paralisi da quattro anni era immobilizzata. I vicini Momentè l'accompagnano a San Vito. Arrivò in Santuario più morta che viva. Deposta ai piedi dell'altare di Madonna di Rosa prega con tanto fervore e per ben due ore fissa sorridente la Sacra Immagine. Durante questo periodo si sente ringiovanire. Le pare di aver le forze, si alza e cammina. Crede di sognare: ma era veramente guarita.

Un bambino di sette anni abitante in San Vito aveva la terribile malattia della spina ventosa sfogatasi in una gamba che lo costringeva in una immobilità e debolezza grande. Un'unica speranza prevista dai medici era l'amputazione della gamba. La mamma addolorata lo consacra alla Madonna di Rosa e con grande fede chiede il miracolo della guarigione. La Madonna premia l'innocenza del bambino, ascolta le preghiere e le lacrime della mamma: visibilmente passa vicino al letto del malato e questo guarisce immediatamente. Il bambino ora adulto e le sorelle ancor viventi sono testimoni del miracolo. Un quadro votivo ricorderà ai posteri la potenza della Madonna di Rosa.

Si tratta di esempi che parlano chiaro e che esprimono la natura di questa fede. I nostri nonni dicevano che questa fede è capace di muover le montagne; e non avevano torto. Fede viva, fede che fiorisce nelle radici più profonde dell'essere, fede bene-

Soffitto del Santuario dopo il secondo bombardamento

detta. E quanti altri esempi se ne potrebbero aggiungere a questi riportati. Credo che questa, fosse la fede, che portavano nel cuore anche gli Apostoli, quando, decisi e sicuri andavano verso le torture.

E ben lo sanno i Padri Francescani dell' Ordine dei Minori, che, in questi ultimi anni reggono le sorti del Santuario con la prestazione religiosa ; basta leggere i foglietti mensili del Santuario.

Nell' anno 1928 Comunioni 47560; Anno 1930 Comunioni 54550; Anno 1934 Comunioni 55216; Anno 1936 Comunioni 65341 e così via di questo passo. E come un mattone sovrapposto e cementato ad altri mattoni forma il muro resistente e unito, così, questi attributi di fede e di convinzione solidificano uniti insieme la camera del sentire religioso. Tutta la parte più semplice del popolo: le mamme che avevano i loro figli a combattere, o erano prigionieri, o sono dispersi; le spose che pregano per i loro mariti; bambini e bambine che pregano; persone sottoposte a dure conseguenze; gente rimasta senza tetto e a cui nulla più resta, ragazze con il singhiozzo che si spegne nella gola per la forza della fede e per dono della speranza, e tanti altri innumerevoli esseri consimili.

Sempre nella cronaca del Santuario troviamo che *nell' anno 1937 nel mese di settembre furono contati 54 pellegrinaggi; che nell' anno 1940 ne furono contati 420 ecc. ecc.* E tutta questa è gente di ogni età e di ogni condizione sociale. La più varia gente che si possa pensare.

La vedo seduta, in veste da pellegrino, sopra carri agricoli; la vedo zoppicante che cammina con l' ombrello sotto il braccio; la vedo in tutte le maniere, con ogni mezzo, ed in ogni tempo. Al mattino presto, prestissimo, si avvia e va. Va per strade che sono di forme diverse e poste nelle più varie direzioni. Va, il pellegrino, e, se ne va..... si.... al mattino prestissimo perchè la strada è lunga e faticosa. Una cosa è certa ed è questa: che una forza sovrana domina sopra ogni altro sentimento: la Fede.

Tutti questi pensieri mi balenavano in mente in visioni frammentarie in idee staccate tra la realtà e il sentimento, quando, dopo l' accaduto mi trovavo sul posto, e, solo per constatare avvilito e impotente, tanta rovina. Mi sentivo davvero male, e molto probabilmente febbricitavo.

* * *

Era l' ultimo di dicembre, la domenica, nel pomeriggio. Il forte odore di fumo bruciava, respirando, sulle narici, quel gusto piccante e acido che stringe la gola, e una polvere nera era sparsa in tutte le cose. Il sole carezzava quelle rovine così tristi,

sventrate, ridotte a calcinacci con pezzi di incavallatura, ciottoli e rottami di ogni genere.

Le parti sventrate erano lì con il cuore alla mano e le membra rotte. Doveva essere stato tremendo l'urto che aveva fracassato così, tutta quella parte sì gentile e sì bella del Tempio. Nella sacristia, vi erano rimaste paurose crepe. Altre di queste crepe erano state segnate sul muro del fondale della Chiesa: tutto scosso e vacillante. Oh! era una vera desolazione. Il quadro, in quel momento sembrava dare appunto l'impressione di quella forza distruggitrice, assurda, che si era abbattuta sulla parte più bella del Santuario.

La gente che era accorsa subito faceva un andirivieni in tutte le direzioni, ed in ogni viso si poteva leggere l'apprensione di tutta questa gente per la disgrazia. Verrebbe quasi il fatto di dire, ripensando, che tutta questa gente sentiva come sua la disgrazia del Santuario, e sentiva come la natura avesse guastato sorda e impassibile una cosa tanto preziosa, una cosa che da sola poteva valere più di ogni altro interesse. Ma tutte queste cose le descrive la cronaca del disastro che viene illustrata in altra parte del presente volumetto; essa descrive anche quali furono le prime opere di intervento: la pulizia nella parte abbattuta di tutto quel materiale d'ingombro; il ricupero del materiale rimasto illeso; l'abbattimento delle parti pericolanti che presentavano pericoli per il futuro e, tutta quell'opera pietosa di ricerche e di intervento dove vi fu una specie di gara spontanea e volonterosa tra la popolazione. La cronaca, come dissi, racconta tutte queste cose ed anche le altre che possono interessare nel caso presente, ma quello che mi par di ridimostrare con maggior insistenza e quello che più ci suggestiona e ci lascia senza parole nel caso nostro è il ritrovamento dell'affresco della Madonna.

Io vorrei pregare il lettore che desse uno sguardo alla fotografia che è inclusa nel presente volumetto e che la osservasse bene questa fotografia. Per capirne il prodigio bisogna tener presente che l'affresco si trova in un pezzo di muro costruito con i ciottoli levigati del Tagliamento e che questo pezzo di muro, così, come si vede, si trovava murato nell'edicola del nuovo altare: in una specie di mano protettrice, in un elemento che lo conservava, lo salvaguardava e lo custodiva. Nell'urto, l'edicola venne distrutta completamente. L'altare rovinò, e tutte le sue macerie furono

coperte dalle pesanti macerie dell' edificio con un colasso disastroso e totale. Ebbene, si scavò con il cuore in sussulto sopra quei ruderi, tremando, e dopo ore di lavoro, come per incanto riapparve alla superficie la sacra Immagine, illesa, intatta, senza la più piccola scalfittura, nè segno. Come si potrà spiegare tutto questo prodigio? Si tenga presente che, come è stato detto, l' affresco venne dipinto in un pezzo di muro regionale, vecchio e malandato, mentre l' edicola e l' altare erano di abbastanza recente costruzione rivestiti e protetti da preziosi marmi. Come potè sbricciolarsi l' uno e restare illesa l' altra? Lettore, io lascio a voi la risposta.

Una delle sei invetriate della Cappella del Convento distrutte

Nel quadro non c' è ombra di scalfittura ed è nel pieno senso della parola, intatto. Con nostra ammirazione ci si domanda anche per quale fortunata coincidenza questo terribile ordigno potè esplodere rovinando l' edificio senza che si potesse lamentare nemmeno una vittima. Ed è il caso proprio di pensarne perchè, pochi minuti dopo lo scoppio si dovevano celebrare i vesperi e durante queste funzioni la Chiesa era sempre affollatissima e gremita sia di gente che di religiosi.

Io penso: fu la Madonna che risparmiò tutta quella gente? Nel quadro della Madonna ancora inclinato e in parte coperto dalle macerie, Ella guarda con la fissità dei grandi occhi, e quegli occhi mi fanno nascere un pensiero di persuasione e di certezza. Questo pensiero che nasce dalla fissità dei suoi occhi mi pare persino utile per spiegarne il prodigio. Guardo negli occhi anche le persone presenti, dentro gli occhi, e mi par di scoprire..... Scopro anche in essi, gli stessi sentimenti provati da me; li riconosco questi sentimenti, mi avvicino, passo in mezzo di tutta quella

gente, in mezzo, come dovessi passare nel gran cuore di quella gente, e leggo una sola parola: il miracolo.

Con l' animo provato riguardiamo le rovine del Santuario e la vista delle macerie ci rimane impressa negli occhi.

Queste rovine, così sventrate come noi le troviamo oggi, par che mostrino il cuore del Santuario, che stiano lì ai piedi di chi le guarda con il cuore alla mano, scese sulla strada fino ai nostri piedi. Quanto amore per quelle parti distrutte che stanno su come le quinte di un pauroso scenario: esse non chiedono a chi le guarda, di essere risparmiate, ma vi si legge la preghiera di amarle, prima che il piccone le vada a demolire. Sì, in questo nostro considerare, sentiamo che, la vita dell' edificio è ancora calda, palpita ancora, si tratta solo di amarlo questo edificio con il cuore.

E sempre diagnosticando ci si domanda: se la guerra è una cosa così cruenta; se le leggi della natura sono così potenti, se un elemento sordo, oscuro, potente, assurdo ci ha colpito il Santuario, quale sarà il dovere? quale il nostro compito? Una frase si affaccia per darne la risposta: ricostruire presto il Santuario. Credo di interpretare così, la volontà di tante e tante persone il cui spirito di abnegazione è pronto all' appello; e, credo anche di interpretare la volontà della nostra cara Immagine.

Perchè nel quadro triste del tempo che stiamo attraversando il popolo di queste zone prova per questa Immagine gli stessi sentimenti che il bambino prova per la sua madre. Il bisogno di essere protetti; il conforto di trovare un aiuto spirituale, il conforto di trovare un rifugio nelle sofferenze; tutte queste cose sommate hanno fatto levare già una voce unanime la quale riassume migliaia e migliaia di voci e si fa strada: il Santuario dovrà risorgere più bello e più vasto di quello preesistente, e dovrà risultare veramente solenne e degno della Vergine, nel pieno senso della parola. É una convinzione, e si tratta, direi quasi, di una prova. E a conferma di questo che sto dicendo, voglio far conoscere che in brevissimo tempo e assecondando un gesto spontaneo il Padre Rettore ha già raccolto una somma più che modesta di L. 220.000. E tutto questo, si noti, senza alcuna coerenza e senza alcun criterio organizzativo per la semplice e pura volontà del popolo. Queste offerte, pervennero un po' da persone d' ogni classe sociale e sem-

pre accompagnate con vive parole di augurio e di incoraggiamento; ed anche ora continuano ad affluire ogni giorno.

Come è bello! Par proprio di rivivere i tempi della lontana antichità, quando i popoli antichi in una specie di gara e di febbre costruttiva, con la forza e con ogni mezzo facevano sorgere i maestosi Templi che ancora dopo secoli e secoli sfidano il tempo. Anche allora, come oggi, nelle tristi vicende storiche i bisogni del cuore e dello spirito venivano a galla.

Ma considerando anche le stesse vicende storiche del Santuario, dato che siamo in argomento, si osserva, e forse per una strana coincidenza che la storia segna nella vita di questo edificio la continua tendenza ad essere ingrandito, a venir migliorato, abbellito: una specie di sforzo storico per raggiungere a tappe le più belle forme di funzionalità di solennità e di bellezza. E, parlando qualche giorno fa con il Padre Rettore, proprio lui mi diceva che, in questi ultimi tempi, l'edificio cominciava ad essere insufficiente per le nuove necessità di capienza necessarie al movimento religioso nei momenti di punta.

Ecco, o lettore, la freccia che segna il percorso da farsi: rendere questo Santuario degno e che possieda tutti gli attributi artistici, funzionali e plastici che siano degni della Madonna. L'ammonimento è di non arrestarsi anche se si incontrassero difficoltà, è bene procedere sempre con fede, senza porsi querele evitando il cammino dell'incertezza e della titubanza.

Ognuno offra quello che può anche se ciò gli dovesse costare sacrificio e il Santuario risorgerà ancora, creando, nel vero senso della parola, una costruzione preziosa per la custodia dell'Immagine e una cornice ancor più preziosa in questa estremità occidentale del Friuli. Che queste mie parole siano di augurio e di auspicio.